DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 120 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.312, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scelba ha dichiarato che il raccolto del grano non è in pericolo. Dove vuole arrivare il provocatore?

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MERCOLEDI' 22 GIUGNO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 148

L'ACCORDO DI PARIGI

C'era da aspettarselo: i «quattro» non avevano ancora diramato il comunicato ufficiale relativo ai lavori della conferenza di Parigi, che i nostri gazzettieri, colmi di amarezza e di livore antisovietico, si sono precipitati ad attaccare e a deformare i termini e la portata dei risultati dell'incontro al Palazzo di Marmo Rosa. Il via, la battuta iniziale all'umore della stampa governativa è stato dato a dire il vero (non poteva mancare!) dalle solite farneticherie del conte Sforza: il quale, proprio alla vigilia della decisione parigina, quando già tutte le agenzie anticipavano le conclusioni della conferenza, si abbandonava, con quel senso di modestia che lo contraddistingue, a criticare «l'errore di Roosevelt» di aver creduto nei principi della collaborazione internazionale che ebbero a Yalta il loro primo documento.

Errore, ha detto l'ineffabile Sforza: errore, ha detto la stampa gialla nel medesimo giorno in cui quei principi tornano a riaffermarsi come gli unici che possono rendere possibile un accordo come quello di Parigi; errore, si ostinano a ribadire i signori del governo democristiano, quando essi stessi devono accorgersi di avere fatto le spese di quel disaccordo tra le grandi potenze che ha pregiudicato per l'Italia ogni giusta soluzione dei problemi nazionali. Nè Schuman, nè Bevin, nè Acheson (e sì che questi sono uomini che hanno bene altre carte nelle mani per poter fare una politica) si sono azzardati in dichiarazioni del genere di quelle elargite da Sforza, e si sono mai sentiti qualificati per denunciare «l'errore di Roosevelt».

L'accordo di Parigi è indubbiamente un forte colpo per i nostri gazzettieri, è una sciagura per Sforza tanto grave quanto per i popoli di tutto il mondo è invece speranza di una schiarita, è indice della restaurazione di una procedura e di un costume che gli occidentali credevano defunti con il ponte aereo di Berlino.

Il risultato più sicuro della conferenza è nell'accordo per il trattato austriaco. Su questo punto il testo del comunicato ufficiale afferma esplicitamente che entro il 1° settembre i sostituti dei «quattro» dovranno giungere a concludere il progetto del trattato. Si arriva così ad eliminare un altro di quei fattori che hanno alimentato per lungo tempo la guerra fredda in Europa.

Per quanto riguarda la Germania il comunicato di Parigi comincia con un preambolo dove si fa riferimento «all'impossibilità in cui si è trovato il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, *nel corso di questa sessione*, di pervenire ad un accordo sul ristabilimento dell'unità economica e politica della Germania».

Si sa a quali forze e a quali ragioni è da attribuirsi questa impossibilità, si sa a quale grado la politica degli occidentali ha allargato la frattura in Germania. Si sa ancora come gli Stati Uniti siano restii a ritirare le proprie truppe di occupazione dal territorio tedesco e a rinunciare ai propri programmi di colonizzazione del Laender; si sa infine come Truman abbia già messo le mani avanti rassicurando le forze reazionarie che un accordo sul problema tedesco non si avrà sulla base degli impegni di Potsdam.

Malgrado le profezie della stampa gialla, un *modus vivendi* è stato però raggiunto su due elementi di indubbia importanza: la ripresa degli scambi tra Est e Ovest e il ristabilimento di un minimo di consultazioni permanenti quadripartite.

Oltre questi risultati pratici la conferenza non è andata. E' ancora poco e non è sopratutto quanto si attendeva l'opinione pubblica mondiale. Però va ancora una volta ricordato che l'aspetto più notevole dell'incontro è nel ritorno a una procedura, a un metodo di collaborazione internazionale al quale gli occidentali sono stati costretti da tre fatti decisivi:

1) dall'azione politica dell'URSS che, pur offrendo sui problemi particolari la possibilità agli anglo-americani di riprendere senza offesa al prestigio di alcuno la via dell'intesa, ha respinto nettamente ogni tentativo dei «tre» di imporre alla Germania decisioni unilaterali;

2) dalla pressione dell'opinione pubblica mondiale che ha trovato la sua migliore espressione nella mobilitazione di tutte le forze della pace;

3) di fronte alle conseguenze fallimentari della politica strategica degli occidentali, di fronte alle prospettive minacciose di crisi economiche che si aggravano e nel cielo laburista e in quello della prosperità americana, gli occidentali sono stati spinti verso il ritorno a ciò che Sforza chiama «l'errore di Roosevelt» ovvero alla procedura di Yalta e di Potsdam.

Questo è il primo insegnamento di Parigi: l'ammissione o meglio il ritrovamento di una strada, che si voleva invece vedere distrutta e sostituita con la strategia della «solidarietà atlantica». Su questa strada hanno spinto decisamente l'Unione Sovietica e le forze democratiche di tutto il mondo: è un primo risultato positivo indubbiamente, ma occorrerà ancora e più fortemente insistere perchè l'accordo tra le grandi potenze trovi più ampie basi e i fautori di discordia siano sempre più isolati.

Sei mesi fa Truman si rifiutava persino di discutere sulla questione tedesca eppure poi ha dovuto farlo. Oggi dice ancora «no Potsdam»: ma l'avvenire non è suo, è delle forze della pace.

GABRIELE DE ROSA

L'EROICA LOTTA DEI LAVORATORI CONTRO LO SFRUTTAMENTO PADRONALE

Dall'intervento dei Presidenti delle Camere i braccianti attendono una giusta soluzione

Il Consiglio dei Ministri si rifiuta di intervenire per salvare il raccolto minacciato dall'intransigenza agraria - Dichiarazioni del compagno Di Vittorio

Lo sciopero continua fino a una conclusione soddisfacente del conflitto

L'eroico sciopero dei braccianti è giunto alla quinta settimana, senza aver perso nulla della compattezza e della combattività che lo hanno caratterizzato fin dal suo inizio. Questa lotta grandiosa sta determinando in questi giorni profonde ripercussioni anche nello schieramento delle forze politiche nazionali, in quanto pone i vari gruppi di fronte alle loro responsabilità e pone a contrasto le varie forze sociali che si agitano nel loro seno. La giornata di ieri è stata in questo senso particolarmente indicativa, oltre a portare a nuovi, importanti sviluppi della situazione.

Due riunioni presso Gronchi

La giornata si è aperta con una riunione mattutina tra le Segreterie della CGIL, della LCGIL e della FIL a Montecitorio, presenti i rappresentanti delle categorie interessate. La Confederazione unitaria ha immediatamente presentato la proposta di sottoporre ai vari gruppi parlamentari un progetto di legge concordato dalle organizzazioni sindacali, il quale disciplini, con precise norme, la questione delle disdette e quella del caropane. Per quel che riguarda le disdette, risolvere questo gravissimo problema attraverso una regolamentazione completa del concetto di «giusta causa» significherebbe far fare un decisivo passo avanti a centinaia e centinaia di migliaia di salariati agricoli e significherebbe strappare agli agrari un'arma decisiva di sopraffazione e di ricatto.

La LCGIL, con la quale ha concordato Enrico Parri, ha proposto invece di chiedere al Parlamento la nomina d'una Commissione, composta da senatori e deputati invitati dai Presidenti delle due Camere, che studi il problema della regolamentazione delle disdette e che presenti le proprie conclusioni entro il 31 agosto. Con questa proposta Pastore — come egli stesso ha ammesso — tende a evitare la discussione in seno ai singoli gruppi parlamentari, e in particolare in seno al gruppo parlamentare d. c. su un problema che potrebbe provocarne di nuovo la rottura, come è avvenuto in occasione della votazione sui contratti agrari.

Mandato di fiducia

A questa preoccupazione appare ispirata del resto tutta l'azione dei democristiani, in qualunque posizione essi si trovino ad operare, e in particolare — come vedremo — nel governo.

Nella tarda mattinata, le Segreterie delle Confederazioni hanno avuto una prima riunione con l'onorevole Gronchi.

Dopo aver ascoltato le due diverse proposte prospettategli, l'on. Gronchi, ha precisato in questo modo il proprio pensiero: un suo intervento sarebbe stato possibile, purchè alle «rappresentanze del Parlamento» venisse conferito dalle organizzazioni sindacali «un mandato di piena fiducia». Una volta ottenuto questo mandato, Gronchi si riservava di accettarlo o meno, assieme al Presidente del Senato. Successivamente i due Presidenti adotterebbero una «comune linea di condotta per la più rapida soluzione della grave questione».

La posizione di Gronchi veniva ad accogliere l'istanza fondamentale avanzata dai lavoratori di un intervento del Parlamento che superasse il punto morto provocato nelle trattative dalla intransigenza degli agrari, e apriva quindi la strada ad una soluzione favorevole della vertenza.

Dopo un colloquio con Bonomi, Gronchi s'è incontrato nuovamente, tra le 19,30 e le 22, con i rappresentanti dei lavoratori.

Questi gli hanno comunicato che accettavano di conferire ai Presidenti dei due rami del Parlamento un mandato di piena fiducia per la soluzione delle questioni rimaste in sospeso. I rappresentanti della CGIL e della Confederterra, Di Vittorio, Bosi e Romagnoli, hanno ribadito che tali questioni erano quella delle disdette e quella dell'aumento degli assegni familiari. Sull'aumento degli assegni familiari i «liberini» assumevano una posizione di aperta capitolazione, sostenendo (a di difesa della tesi del ministro Fanfani e quindi degli agrari) che il problema era già risolto. I delegati della CGIL mantenevano fermamente la loro posizione. Entro la giornata di oggi i Presidenti della Camera e del Senato, compiute le consultazioni (che Gronchi ha annunciato saranno «molto larghe»), annunceranno se accetteranno o meno il mandato loro conferito.

I punti in sospeso

Per la conclusione dello sciopero rimangono pertanto in sospeso due punti: 1) Riepilogo e firma, da parte della Confida e dei lavoratori, dei punti già concordati in linea di massima nel corso delle trattative; per questo si attende una convocazione da parte del Ministero del Lavoro; 2) accettazione da parte dei Presidenti delle Camere del mandato di piena fiducia.

La giornata di oggi sarà dunque risolutiva.

Interrogato sul significato dell'adesione della CGIL e della Confederterra alla richiesta di «piena fiducia» ai Presidenti dei due rami del Parlamento, il compagno Di Vittorio ha fatto all'ANSA le seguenti dichiarazioni:

«L'adesione delle nostre organizzazioni alla richiesta naturale di piena fiducia dei due Presidenti del Parlamento significa fondamentalmente tre cose: 1) che le organizzazioni dei lavoratori hanno fiducia nel Parlamento; 2) che siamo così convinti della bontà e della giustezza delle richieste avanzate dalla nostra Federbraccianti — giustezza, questa, universalmente riconosciuta — da essere assolutamente certi che una autorità imparziale non può che farle proprie; 3) che la diffamata CGIL (come la Confederterra e tutte le nostre organizzazioni) hanno dato al popolo italiano una nuova prova clamorosa della loro costante preoccupazione di salvaguardare gli interessi fondamentali del Paese.

D'altra parte — ha aggiunto Di Vittorio — vorrei evitare facili illusioni. Lo sciopero agricolo continuerà con lo stesso slancio sino a quando la questione non sarà stata definita e non saranno emanate precise direttive dalla Confederterra e dalla CGIL. Esorto la classe operaia e tutti i lavoratori a intensificare la loro azione di solidarietà in favore dei valorosi braccianti e salariati agricoli scioperanti».

Il Consiglio dei Ministri

Anche il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta di ieri mattina, si è occupato della vertenza bracciantile. Oltre ad approvare alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione e ad ascoltare una relazione di Saragat sullo sciopero dei marittimi, il Consiglio ha ascoltato un'ampia esposizione di Fanfani sugli incontri da lui avuti coi rappresentanti delle due parti. Il governo si è limitato ad «apprezzare e approvare» l'opera di Fanfani.

Il ministro Scelba ha tenuto poi a rassicurare i colleghi, definendo «esagerati» gli allarmi circa il pericolo della perdita del raccolto del grano. Questa dichiarazione appare inconcepibile in un momento in cui per colpa degli agrari, sulla produzione pesa un pericolo reale. Le parole di Scelba suonano aperto incitamento agli agrari a resistere e nascondono probabilmente un desiderio di provocazione.

La linea di non intervento — seguita dal comunicato conclusivo del Consiglio dei Ministri dimostra che le preoccupazioni esistenti tra i d. c. per una eventuale divisione dei loro gruppi parlamentari, sono tanto più accentuate in seno al governo, dove i liberali hanno già scalpitato abbondantemente in occasione della legge sui contratti e presumibilmente scalpiterebbero ancor più se il partito dominante prendesse una posizione aperta non pienamente soddisfacente per gli agrari. Così, per non far dispetto alla Confida, il governo si rifiuta di intervenire per salvare il raccolto.

"TROILO E CRESSIDA„ A FIRENZE

SHAKESPEARE RITORNA NEL GIARDINO DI BOBOLI

La "Nazionale del Teatro„ diretta da Luchino Visconti ha fornito una mirabile esecuzione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FIRENZE, 21 giugno. — *Nello stesso punto del giardino di Boboli, dove 15 anni fa Max Reinhardt diresse al primo Maggio musicale il «Sogno d'una notte di mezz'estate» e precisamente sulla collina del «Forcone», Luchino Visconti ha oggi presentato per la prima volta in Italia il «Troilo e Cressida» di Shakespeare in una messa in scena memorabile per la ricchezza dei mezzi impiegati, il numero di grandi attori riuniti e la genialità dell'interpretazione. La commedia, benchè appartenga al periodo più alto dell'arte di Shakespeare che in quei primi cinque anni del 1600 scrisse i quattro grandi drammi «Amleto», «Otello», «Re Lear» e «Macbeth», è considerata di solito come un'opera minore, marginale; le si rimprovera la disorganicità e la dispersione e vi è perfino chi vede in essa la mano di diversi autori. Ad ogni modo è giudizio comune che avendo iniziato con il proposito di ridurre in forma drammatica, sulla scorta del racconto del Chaucer e del Testamento di Cressida dell'Henryson, la storia dell'amore tradito del giovane principe Troilo con la volubile Cressida, Shakespeare si sia lasciato attrarre più dalla cornice che dal tema e abbia sviluppato i motivi della guerra tra i greci ed i troiani interpretandoli liberamente sulla base dei racconti medievalizzanti del Caxton e in parte anche dalla prima versione inglese dell'Iliade.*

In genere si dubitava dell'interesse teatrale dell'opera e le sue rappresentazioni si contano sulla dita, poichè non le si riconoscevano un nucleo drammatico centrale e un'idea conduttrice. Il primo merito di Visconti e quello di avere colto questo nucleo e di aver sviluppato su di esso tutta l'interpretazione del lavoro: libero di sbrigliare la sua spettacolare fantasia nei dettagli, s'è tenuto però sostanzialmente fedele allo spirito di Shakespeare, in questo aiutato anche dalla felicissima traduzione apprestata da Gerardo Guerrieri.

Contrasto di civiltà

Il motivo conduttore isolabile nel testo è il contrasto di due civiltà: i troiani cavallereschi, schietti, leali nell'amore e nei duelli, secondo la tradizione popolare inglese che faceva risalire la fondazione di Londra a un mitico Bruto, nipote di Enea; i greci superbi, corrotti, quasi forza bruta della natura, che solo la machiavellica astuzia dei «politici» Nestore, Ulisse ed Agamennone riesce a tenere congiunti con un abile giuoco di contrappeso. Il contrasto assurge quasi a dramma; qualcuno ha visto nella simpatia di Shakespeare per la cavalleria troiana un'eco della sua ammirazione per il Conte di Essex, ultimo generoso paladino medievale dell'Inghilterra ormai avviata con Elisabetta alle forme moderne dello stato assoluto.

Questo contrasto di civiltà dove soccombe la generosità medievale (Troilo tradito da Cressida, Ettore ucciso a tradimento da Achille), si completa in Shakespeare in un sottofondo realistico: perchè, separati dalle mura e dalle scolte in armi, greci e troiani hanno già in qualche modo cominciato a compenetrarsi: due personaggi rappresentano questo complesso controcanto: da un lato il ruffiano Pandaro, vecchio libertino che la «lue napoletana» ha ormai ridotto a compiacere soltanto agli amori degli altri con una sozza gioia di corruzione, porta in mezzo ai semplici e generosi cavalieri troiani la decadenza morale che costituisce il rovescio della saggezza politica greca.

Il crollo dei miti

Nell'altro campo, fra i greci, il buffone Tersite trasferisce lo spirito di indipendenza e la fierezza degli eroi troiani in una critica spietata di formidabile potenza, comica ed umana, contro tutti i capi greci; ed esprime in un certo senso, nel suo realismo, la informe protesta delle classi più umili contro i miti dell'eroismo e della cavalleria, utili in tutti i tempi alle classi dominanti per poter condurre le loro guerre di conquista. Sotto il loro continuo commento gli altri personaggi appaiono deformati profondamente: crollano i miti e le leggende, gli eroi sono buffoni, le guerre pagliacciate, gli amori sporca libidine; non un amore è quello che Cressida tradisce, ma solo un momento di piacere; non è Achille ad uccidere Ettore bensì il tradimento (di questa scena il regista ha fatto un capolavoro di drammatica verità); e se per un istante Troilo, unico fra tutti intravede l'errore dei troiani (bisogna uccidere — egli dice —: opporre astuzia e crudeltà ad astuzia e crudeltà), è forse soltanto la sua ira di amante tradito a fargli raggiungere questa scoperta; così Troia cadrà, la storia non può arrestarsi.

Luchino Visconti ha fuso questa complessità di motivi con un ritmo e una intensità mirabili. La vasta scena ideata da Franco Zeffirelli, che poneva di fronte l'enorme castello della città di Troia — con le strade, le case, i giardini e le torri avvolti nel fantastico e sognato clima di un oriente medievale — e le tende dei greci, gli ha permesso di dare una perfetta continuità all'azione, realizzando coreograficamente con i movimenti delle masse (dieci cavalieri e un centinaio fra guerrieri e dame troiane) quegli invisibili fili fra una scena e l'altra, che parevano mancare al testo. I magnifici costumi di Maria De Matteis, che opponevano i colori squillanti e la foggia moresca dei troiani agli azzurri e agli acciai dei greci, hanno dato evidenza a tutto questo movimento.

Un grande spettacolo

Degli interpreti principali, i migliori sono stati Vittorio Gassman (Troilo), Benassi (Tersite) e Paolo Stoppa (Pandaro). Rina Morelli ha reso con grande abilità il personaggio di Cressida: forse le è mancato quel tanto di ingenuità che dovrebbe, più che la perfidia, costituirne la natura. Intorno a loro c'erano si può dire tutti gli attori italiani: Carlo Ninchi (Ettore), Di Lullo (Paride), Piso (Enea), la Magni (Andromaca), la Zareschi bravissima Cassandra, la De Giorgi (Elena), Carnabuci (Priamo); e nell'altro campo: Renzo Ricci (Achille), Girotti (Aiace), Tofano (Ulisse), Bernardi (Agamennone) e Tumiati (Nestore), Mastroianni (Diomede); e siamo costretti a tralasciare gli altri. La formazione, pare, passerà alla storia come la «Nazionale del teatro».

Circa 4 mila persone, fra cui si notavano i più bei nomi della critica e della cultura italiana, hanno acclamato lo spettacolo che verrà replicato per oltre una settimana.

BRUNO SCHACHERL

L'ACCORDO FRA I "QUATTRO„ SEGNA UNO SCACCO PER I BELLICISTI

All'Unione Sovietica e alle forze della pace il merito del successo della Conferenza di Parigi

Commento della Pravda - Schiarita nell'orizzonte internazionale - Responsabilità dei "3„ per i limiti dell'accordo - Tendenziose dichiarazioni di Truman

MOSCA, 21. — L'opinione pubblica sovietica ha accolto con soddisfazione gli accordi realizzati a Parigi, nei quali essa vede — come scrive il corrispondente della «Pravda» a Parigi, Jukov — un sintomo dello schiarirsi della situazione internazionale e un primo passo verso una pace duratura. Jukov sottolinea che gli accordi di Parigi «costituiscono un sicuro progresso e tendono a rafforzare la collaborazione internazionale. E' la prima volta, dopo la sessione del novembre 1946, che il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha preso una serie di decisioni concertate». Jukov rileva che le proposte sovietiche «hanno aperto la possibilità di un accordo non soltanto sui punti contenuti nel comunicato, ma anche sulla questione tedesca in genere».

Bilancio della Conferenza

Proseguendo nel suo esame, Jukov scrive sulla «Pravda» che di fronte al concreto atteggiamento sovietico gli occidentali sono stati in ultimo indotti a mutare atteggiamento ed a cercare un accordo almeno sulle questioni correnti e sul trattato di pace con l'Austria. A due elementi l'articolista attribuisce la forte posizione dell'URSS: 1) «Di fronte al crescente successo del movimento per la pace diretto dall'URSS, gli occidentali hanno temuto, con la rottura delle trattative, di passare davanti alla loro opinione pubblica come "fautori di guerra"»; 2) «Gli occidentali hanno subito i primi sintomi della loro crisi economica».

A conclusione del suo articolo Jukov scrive: «I sinceri difensori della pace ravviseranno nell'accordo raggiunto a Parigi un documento la cui importanza oltrepassa i limiti del semplice interesse commerciale, che sta tanto a cuore agli affaristi americani. Il reale significato dell'accordo raggiunto consiste prima e soprattutto nel fatto che esso segna un passo concreto verso il ristabilimento della attività regolare del Consiglio dei Ministri degli Esteri. Contribuendo ad alleviare la tensione internazionale, questo accordo apre le porte alla soluzione dei compiti di capitale importanza per i quali venne creato il Consiglio dei Ministri degli Esteri, ossia la sistemazione della pace nel dopoguerra. In particolare, questo accordo offre la possibilità di preparare in un breve periodo di tempo il progetto definitivo di trattato austriaco e costituisce pertanto un passo concreto verso la sistemazione della pace in Europa. Il reale significato dell'accordo consiste infine nel fatto che esso dimostra praticamente la possibilità di giungere a decisioni concordate ogni qualvolta si abbandoni il metodo del diktat sulla soglia del Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Dichiarazioni di Truman

Naturalmente sarebbe ingenuo presumere che i Ministri degli Esteri, convenuti a Parigi dopo un anno e mezzo di interruzione del loro lavoro, fossero capaci di risolvere tutte le questioni importanti poste all'ordine del giorno, tanto più che tre dei quattro membri del Consiglio non hanno manifestato alcuna intenzione di raggiungere un accordo sulle principali questioni tedesche. Con tutto ciò non si deve sottovalutare l'importanza delle trattative svolte a Parigi, nel corso delle quali non soltanto si è precisato l'atteggiamento delle parti, ma si son potuti raggiungere i primi accordi».

Da Washington si apprendono le prime dichiarazioni di Truman sui risultati della conferenza.

Nelle sue dichiarazioni Truman ha affermato che il mancato conseguimento di veri progressi per l'accordo sulla Germania, sarebbe dipeso dal fatto che l'URSS «ha cercato di ritornare a Potsdam e al suo sistema». La Russia, ha continuato il Presidente, si sarebbe resa «colpevole» del rifiuto di riconoscere i progressi compiuti nella Germania occidentale fin dal 1945». E' il «rimprovero» che con altre parole Acheson ha rivolto a Parigi a Visinski quando proponeva per risolvere il problema tedesco, l'estensione a tutta la Germania dello Statuto di Bonn.

«Un effettivo progresso — ha continuato il Presidente — è stato invece realizzato verso la conclusione del trattato di pace con l'Austria»; al riguardo Truman ha espresso la speranza che il trattato stesso possa essere firmato prima della fine dell'anno.

Nel ricordare che le quattro potenze occupanti si consulteranno di tanto in tanto per cercare di porre riparo alle gravi conseguenze economiche che derivano dalla divisione della Germania, il Presidente ha espresso la speranza che tali consultazioni siano fruttuose ed ha assicurato che gli Stati Uniti si adopereranno in tal senso nel migliore dei modi.

«L'accordo di Parigi lascia aperta la porta a nuovi sforzi che potranno essere compiuti nell'autunno prossimo per la soluzione del problema tedesco e per l'instaurazione della pace in Europa» ha aggiunto Truman.

Tito respinge l'accordo dei «4»

BELGRADO, 21. — La Jugoslavia ha respinto le conclusioni che la riguardano alle quali sono pervenute i Ministri degli Esteri riuniti a Parigi in sede di discussione del trattato di pace per l'Austria.

DOPO LA NOMINA DI TAVIANI A SEGRETARIO DELLA D. C.

Dimissioni di Fanfani e La Pira per protesta contro la nuova direzione

De Gasperi non avrebbe accettato le dimissioni - La ruggine tra Fanfani e Taviani risale ai tempi dei littoriali fascisti

La nomina dell'on. Taviani a Segretario politico della D. C. e l'esclusione dei dossettiani dalla direzione del partito hanno provocato le dimissioni del ministro Fanfani e del Sottosegretario La Pira.

Il gesto dei due uomini politici, che al congresso di Venezia si erano presentati quali rappresentanti della corrente di Dossetti, si è reso necessario dopo che il gruppo di De Gasperi — rifiutando ogni compromesso aveva dato all'elezione delle cariche direttive del partito il significato di una rottura con la «sinistra». In conseguenza di ciò la posizione di Fanfani e La Pira in seno al governo è diventata particolarmente difficile.

Va segnalato tuttavia che le dimissioni sono state respinte dall'on. De Gasperi. Alcuni hanno voluto dare al gesto un significato personale mettendole in relazione con la ruggine esistente tra il neosegretario ed il ministro del Lavoro.

L'on. Fanfani, che nella qualità di professore corporativo presso l'università milanese del Sacro Cuore dirigeva durante il fascismo una commissione di esami aveva bocciato il giovane Paolo Emilio Taviani candidato ai littoriali della cultura. Il Taviani, di carattere piuttosto vendicativo, non ha ancora perdonato all'attuale Ministro quell'umiliante scrutinio.

Il fatto però evidentemente non può avere che valore aneddotico e non si può esaurire in esso il gesto compiuto da Fanfani.

Intanto il consiglio nazionale della D. C. ha ieri approvato una mozione programmatica in esecuzione al mandato ricevuto dal congresso di Venezia. I dossettiani hanno dichiarato di non opporsi alla risoluzione proprio per il suo carattere di atto esecutivo che deriva da decisione congressuale. La discussione in seno al Consiglio si è quindi limitata a questioni di forma. I dossettiani si sono, però, riservati di discutere la linea politica del partito e del governo al prossimo consiglio nazionale che si terrà all'apertura delle vacanze parlamentari.

La mozione, che è stata affidata alle cure dell'on. Gonella, per le ultime limature, sarà pubblicata oggi.

Venerdì avrà inizio il processo Pallante

La mattina del 24 del corrente mese di Giugno, e cioè venerdì prossimo, avrà inizio davanti alla Corte d'Assise di Roma il processo contro il giovine criminale Antonio Pallante che il 14 luglio dell'anno passato esplose, davanti al Parlamento della Repubblica Italiana, quattro colpi di pistola contro il compagno Palmiro Togliatti.

La Corte sarà presieduta dal dr. Spagnuolo e la Pubblica Accusa sarà sostenuta dal Procuratore Generale dr. Dandolo; il compagno Togliatti, che, come è noto, si è costituito Parte Civile, sarà assistito dal compagno avvocato Becca.

La difesa dell'imputato è stata assunta dall'avvocato Bucciante il quale ha presentato una istanza alla Corte perchè venga accertato da un perito se e quali menomazioni sono derivate al compagno Togliatti in seguito alle ferite. Il medesimo, inoltre, ha presentato istanza alla Corte perchè vengano citati: il Ministro dell'Interno, il Capo della Polizia ed il Comandante dei Carabinieri per riferire sulla situazione politica del momento in cui il criminale Pallante compì il suo gesto.

La Corte, pertanto, dovrà pronunciarsi su queste richieste.

L'inizio del processo, come è comprensibile, è atteso con grande interesse.

Il dito nell'occhio

Appunto, dico

L'on. Ludovico d'Aragona, eletto lunedì scorso segretario del P.S.L.I. disse a Milano il 10 settembre 1922:

«Noi siamo forse responsabili di aver troppo concesso nel periodo della follia bolscevica: ma abbiamo la coscienza di aver fatto tutto ciò che si poteva per infrenare gli impazienti. In questo senso siamo veramente stati la «croce rossa» del partito. Resta tuttavia onore e vanto nostro l'aver impedito lo scoppio di quella rivoluzione che dagli estremisti si meditava. Dopo, quando noi avevamo avuto l'onore di impedire la catastrofe della rivoluzione è venuto il fascismo»

Alla sua età

BRUXELLES 21 (A.P.) — *Il Conte Sforza ha dichiarato oggi ai giornalisti a Bruxelles che l'Italia aderendo oggi al Patto delle cinque potenze commetterebbe un atto incestuoso. Il ministro degli esteri italiano ha spiegato a tale proposito che il Patto Atlantico è in un certo modo nato dal Patto di Bruxelles e ha precisato: «Noi abbiamo aderito al Patto Atlantico e sarebbe un incesto aderire adesso anche al Patto di Bruxelles».*

ASMODEO II

COME DECISE IL CONGRESSO MONDIALE DI APRILE

Un Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace

La costituzione del nuovo organismo annunciata dai compagni Nenni e Sereni

Il Comitato italiano di iniziativa per il congresso dei Partigiani della Pace ha deciso di trasformarsi in comitato permanente, composto da tutti i membri italiani dell'Ufficio internazionale eletto dal congresso di Parigi e dai rappresentanti eletti dalle organizzazioni democratiche aderenti al movimento dei partigiani della pace.

Il comitato permanente ha deciso di dare la propria adesione al Comitato per la Petizione contro il Patto Atlantico.

L'importanza dei due avvenimenti, è stata sottolineata nel corso di una conferenza stampa dai compagni Nenni e Sereni.

Nenni ha rilevato come la campagna per la petizione costituisca solo uno degli elementi — notevolissimo — della più vasta lotta per la difesa della pace. In Italia la lotta contro il Patto Atlantico ha visto un imponente schieramento di forze: migliaia di comizi sono stati tenuti nel paese e in Parlamento la lotta è stata condotta con estremo vigore. Essa riprenderà fra qualche settimana, quando verrà in discussione la ratifica del Patto Atlantico. In questa occasione i parlamentari riceveranno un potente appoggio dal paese con la solenne presentazione della petizione popolare. In questa occasione i Presidenti delle due assemblee sarà sottolineato il clima di angherie poliziesche che ha accompagnato la raccolta di firme per la pace.

Nel dare la propria adesione alla campagna per la petizione il comitato italiano dei partigiani della pace intende sottolineare ancora una volta che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra, inteso come organizzazione che si propone alla lunga di provocare la terza guerra mondiale. La lotta contro il Patto Atlantico si impone sia da un punto di vista internazionale, come difesa nella pace minacciata, sia da un punto di vista nazionale, in quanto è stato chiarissimamente dimostrato come la politica italiana, svolta nell'ambito del Patto Atlantico, sia incapace di risolvere gli elementari problemi che si presentano dinnanzi al nostro paese.

Il compagno Sereni, che ha parlato subito dopo, si è particolarmente soffermato su questioni organizzative mettendo in rilievo lo enorme sforzo sostenuto dai partigiani della pace nella lotta intrapresa dal popolo italiano contro i provocatori di guerre. I 200 delegati al congresso di Parigi — di cui ben 360 senza partito — hanno posto la nostra nazione in primo piano nel novero delle nazioni democratiche. E il modo stesso di elezione dei delegati, mediante larghe assemblee popolari, ha garantito una larghissima partecipazione popolare alla manifestazione. Numerosa era pure la rappresentanza di senza partito che, su 1 200, ammontavano a 360. Dopo il Congresso di Parigi i delegati hanno svolto la loro campagna di popolarizzazione dei risultati raggiunti nella capitale francese: nel solo mese di maggio sono stati tenuti in Italia oltre 750 rapporti pubblici e molte migliaia di rapporti riservati agli iscritti delle organizzazioni che avevano inviato propri rappresentanti al Congresso. A Genova si terrà nei prossimi giorni un Congresso provinciale dei partigiani della pace.

Nel paese esiste dunque un movimento vastissimo che ha come compito una lotta permanente la quale non si esaurirà certamente con la fine del dibattito parlamentare sul patto atlantico.

Ha quindi brevemente parlato Ada Alessandrini che ha esposto l'attività in questo campo realizzata dai cattolici progressisti.